



FEDE MERCATO UTOPIA

Modelli di società tra economia
e religione (secc. XVI-XXI)

a cura di

Manuela Albertone, Cecilia Carnino



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Marina Benedetti (Università di Milano), Nora Berend (University of Cambridge), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Marina Benedetti, Giampietro Berti

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

FEDE MERCATO UTOPIA

**Modelli di società tra economia
e religione (secc. XVI-XXI)**

a cura di
Manuela Albertone, Cecilia Carnino

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi Torino.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Economia ed etica: prospettiva storica e dinamiche di scambio. Nota introduttiva, di <i>Cecilia Carnino</i>	pag. 7
<i>Oikonomia</i> : qualche cenno sulla storia del termine e la sua fortuna «paradigmatica», di <i>Adele Monaci Castagno</i>	» 15
Descrizione, prescrizione, utopia: economia e religione nella trattatistica della prima età moderna, di <i>Eleonora Belligni</i>	» 23
Pluralismo confessionale, società commerciale, ordine spontaneo: le metafore del mercato dopo la Gloriosa, di <i>Pietro Adamo</i>	» 39
Tra religione e scienza dell'economia nel XVIII secolo, di <i>Manuela Albertone</i>	» 67
Etica, economia e bene pubblico nel dibattito settecentesco italiano: la moralizzazione del lusso, di <i>Cecilia Carnino</i>	» 83
Moventi religiosi e argomentazioni economiche nell'antischiasmismo settecentesco: l'Inghilterra e le sue colonie, di <i>Maria Luisa Pesante</i>	» 97
L'économie sociale buchézienne: d'une critique du protestantisme à la systématisation d'une économie de matrice catholique (1830- 1854), di <i>Marie Lauricella</i>	» 113
Cristo in tuta blu. Lotte sindacali, progetti politici e riforma del cattolicesimo nell'esperienza dei preti operai francesi (1943-1954), di <i>Marta Margotti</i>	» 129

Anarchismo ed ebraismo. Un incontro nel cuore della Mitteleuropa, di <i>Gianfranco Ragona</i>	pag. 143
I mercati del profeta. Economia e morale nell'Islam in epoca contemporanea tra shari'a, ideali di giustizia e organizzazione della società, di <i>Ersilia Francesca</i>	» 159
La résurgence contemporaine de la question cléricale au Maroc. Des oulémas aux khatibs, di <i>Mohamed Wazif</i>	» 177
Indice dei nomi	» 193

Economia ed etica: prospettiva storica e dinamiche di scambio. Nota introduttiva

di Cecilia Carnino

La crisi contemporanea, che sembra rendere sempre più incerte e imprevedibili le categorie politiche, economiche e religiose sviluppate nel corso del ventesimo secolo, spinge a riflettere sul nesso tra etica ed economia, nella convinzione che la prospettiva peculiarmente storica possa, da un lato, evidenziare la natura dei nodi irrisolti che hanno segnato tale relazione nella storia dell'Occidente, dall'altro, illuminare i percorsi alternativi, le strade non battute, i sentieri interrotti. Basti pensare agli stimoli in questa direzione proposti da un economista come Amarthia Sen¹. L'accelerarsi dei cambiamenti nella struttura dell'economia-mondo, l'affacciarsi di nuovi protagonisti sulla scena globale, il rilancio delle identità religiose, non di rado percepite come antidoto alla disgregazione di modelli socio-economici tradizionali e alla contrazione progressiva degli spazi riservati al sociale, suggeriscono una riflessione su temi e problemi spesso colti come assolutamente inediti ma con radici antiche, che rivelano molto più di quanto non si sospetti sul mondo attuale e sui suoi spasmi.

Nel loro insieme i saggi raccolti in questo volume si propongono di affrontare la sfida di indagare i rapporti complessi sviluppatisi tra religione ed economia in età moderna e contemporanea. L'obiettivo è elaborare, attraverso i contributi di studiosi di diversi paesi (Italia, Francia, Marocco) e con competenze differenziate che vanno dalla storia religiosa alle dottrine politiche, dal pensiero economico alla storia politica e sociale e alla sociologia religiosa, un quadro comparato e diacronico, capace di porre a confronto identità nazionali e fedi diverse (cristiana, ebraica, islamica), e di favorire anche un dialogo che vuole uscire dall'ambito unicamente accademico.

La progressiva diffusione tra gli economisti della convinzione dell'opportunità di una dimensione etica dell'economia e allo stesso tempo dell'u-

1. A. Sen, *On ethics and economics*, Blackwell, Oxford, 1987 [trad. it. *Etica e economia*, Laterza, Roma – Bari, 1988]. Si veda anche *Studies in Ethics and Economics*, a cura di C.H. Grenholm e G. Helgesson, Uppsala University Press, Uppsala, 1998.

tilità dell'economia per l'etica, un sempre più marcato richiamo all'etica nell'ambito delle dottrine sociali religiose e, ancora, la crescente importanza attribuita alla religione morale, intesa come buona condotta di vita e contrapposta a una visione unicamente trascendente della religione, hanno dato vita in questi ultimi anni a un rinnovato interesse per i nessi tra economia e religione, che si è concretizzato in una proliferazione di pubblicazioni sul tema².

Nell'ambito dunque di un dibattito articolato e stratificato, questo volume mira a dare un nuovo contributo attraverso la prospettiva specifica di un approccio storico comparato, mettendo a profitto la collaborazione di lunga data tra un gruppo di studiosi di formazione storica dell'Università di Torino e un gruppo di studiosi di formazione economica dell'Università Lumière Lyon², accomunati da una metodologia interdisciplinare nello studio della storia delle idee economiche e più in generale della storia delle idee. Tale consolidata collaborazione ha voluto qui allagarsi, da un lato, al contributo di specialisti del mondo islamico, per affrontare la questione del confronto tra religioni resa oggi ancora più cruciale dal processo di globalizzazione, dall'altro, all'apporto di una storia del cristianesimo antico, per riflettere sulle radici del nesso economia-religione negli sviluppi che esso ebbe in età moderna.

2. In una bibliografia ormai molto ampia e in continua crescita indichiamo in particolare, tra i contributi più recenti, P. Simonnot, *Le marché de Dieu: économie du judaïsme, du christianisme et de l'islam*, Denoël, Paris, 2008 [trad. it. *Il mercato di Dio. La matrice economica di ebraismo, cristianesimo ed islam*, Fazi, Roma, 2010]; *Economics and religion*, a cura di P. Oslington, Elgar, Cheltenham – Northampton, 2003; V. Salvati, *Mercanti nel tempio: la Chiesa e l'economia globale*, La meridiana, Molfetta, 2000; *I mercanti nel tempio. Economia, diritto e religione*, a cura di A. Fuccillo, Giappichelli, Torino, 2011; *Economia e religione?*, «Concilium. Rivista internazionale di teologia», 5 (2011), numero monografico a cura di L.C. Susin e E. Borgman; *The practices of happiness. Political economy, religion and wellbeing*, a cura di J. Atherton, E. Graham e I. Steedman, Routledge, London – New York, 2011; *Humanism and religion in the history of economic thought*, a cura di D. Parisi e S. Solari, FrancoAngeli, Milano, 2010; *Keeping Faith, Losing Faith: Religious Belief and Political Economy. History of Political Economy*, Annual Supplement to volume XL, a cura di B. Bateman e H.S. Banzhaf, Duke University Press, Durham – London, 2008; J. Sacks, *The Dignity of Difference: How to Avoid the Clash of Civilization*, Continuum, New York, 2002; G.A. Akerlof e R. Kranton, *Economics and Identity*, «Quarterly Journal of Economics», 105/3 (2000), pp. 715-753; *Kapitalismus als Religion*, a cura di D. Baecker, Kadmos, Berlin, 2003; S. Coleman, *Economy and Religion*, in *A Handbook of Economic Anthropology*, a cura di J.G. Carrier, Edward Elgar, Cheltenham, 2005, pp. 339-352; G. Faccarello e Ph. Steiner, *Political economy and religion in early 19th Century France*, «History of Political Economy» 40, Annual supplement (2008), pp. 26-61; A. Gill, *A Political Economy of Religion*, in *Sacred Markets, Sacred Canopies: Essays on Religious Markets and Religious Pluralism*, a cura di T. G. Jelen, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, 2002, pp. 115-132; *Economics and Religion, Economics in Religion, Economics of Religion: Reopening the Grounds for Anthropology?*, a cura di L. Obadia e D. Wood, in *Research in Economics of Anthropology*, Emerald, Bingley, 2011, vol. 31; L. Steiner, L. Leinert e B.S. Frey, *Economics, Religion, and Happiness*, «Zeitschrift für Wirtschafts und Unternehmensethik», 11/1 (2010), pp. 9-24.

Da tale dialogo è nata questa raccolta di saggi, che presenta gli esiti di ricerche originali focalizzate su diversificate riflessioni e realizzazioni economiche e politiche, sviluppatasi tra il XVI e il XX secolo in Europa e nel Medio Oriente, maturate a partire da presupposti religiosi. Allo stesso tempo, i diversi saggi analizzano i modi attraverso cui, dall'emergere dei caratteri della modernità tra XVII e XVIII secolo, le «religioni politiche» (configurate sovente come letture dissonanti, quando non apertamente confliggenti, rispetto al discorso intorno all'organizzazione della società proposto dalle istituzioni religiose confessionali) abbiano conservato al loro interno miti, simboli e visioni debitori delle tradizioni monoteistiche, elaborando progetti di sviluppo economico intorno ai quali organizzare l'intera società. Le suggestioni inoltre provenienti dalla *World History* e dalla *Global History* permettono di valutare come, attraverso i multiformi processi di integrazione planetaria, si siano incrociati e condizionati alcuni movimenti politici e progetti sociali che, sviluppatasi nell'alveo delle tradizioni ebraiche, cristiane e islamiche, si sono posti come alternativi al capitalismo e al socialismo scientifico, alimentando riflessioni e proposte economiche che hanno superato i confini nazionali e confessionali³.

Attraverso l'analisi di differenti casi particolari, i saggi, nel loro insieme, permettono di mettere in evidenza come, nonostante le specificità presenti nelle varie confessioni declinate in una prospettiva diacronica, l'appello a principi etici vincolanti e la definizione di progetti storicamente realizzabili siano stati gli elementi che hanno accomunato movimenti che, richiamandosi più o meno esplicitamente a un universo religioso, attraverso la costruzione del bene comune e della giustizia sociale intendevano porre l'uomo al centro dell'azione sociale ed economica. In questione non era tanto la possibilità di riformare i sistemi economici esistenti sulla base di valori morali ispirati religiosamente, quanto la possibilità di un ripensamento radicale dell'economia. Utopie economiche, ideali di organizzazione sociale e visioni politiche innovative si intrecciarono in progetti dalla forte impronta comunitarista, cooperativista e pacifista.

Il volume si apre con una riflessione introduttiva sulle origini antiche del nesso economica-religione, con l'intento di ragionare sulle radici di confi-

3. A. Appadurai, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1996 [trad. it. *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma, 2001]; A. Giddens, *Runaway World: How Globalization is Reshaping Our Lives*, Routledge, New York, 2000 [trad. it., *Il mondo che cambia: come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, il Mulino, 2000]; *Religions/Globalizations: Theories and Cases*, a cura di D. N. Hopkins, Duke University Press, Durham, 2001; P. Jenkins, *The Next Christendom: The Coming of Global Christianity*, Oxford University Press, Oxford, 2002; *Religion and the Global Order*, a cura di R. Robertson e W.R. Garrett, Paragon House, New York, 1991; *World Order and Religion*, a cura di W.C. Roof, State University of New York Press, Albany, 1991; P. Beyer, *Religion and Globalization*, Sage, London, 1994; *Religion, Globalization and Political Culture in the Third World*, a cura di J. Haynes, Palgrave, Hampshire, 1999.

gurazioni linguistiche e concettuali che, pur apparentemente lontane, costituiscono un implicito orizzonte teorico di riferimento per l'età moderna. In questa prospettiva il saggio di Adele Monaci Castagno si focalizza sul significato che il termine «economia» ha assunto nel cristianesimo antico, mostrando come in esso siano strettamente connessi due ambiti, la descrizione dell'articolazione intratrinitaria e il governo del mondo, alla base del paradigma teologico provvidenziale, di cui le tracce si possono rinvenire nei concetti della moderna teoria dello stato, così come anche nelle riflessioni economiche sei-settecentesche.

I saggi successivi muovono dalle progettualità cinque-seicentesche miranti a liberare l'individuo dai vincoli di una società tradizionale corporativa fondata sul privilegio, nel solco delle quali emerse una nuova concezione dello spazio economico, e delle dinamiche che lo regolavano, come terreno sul quale rivendicare un'autonomia della sfera sociale.

Sulla fase «archeozoica» e «paleozoica» della scienza economica europea, dal XV secolo alla prima metà del XVI secolo, si concentra la riflessione di Eleonora Belligni, che segue il moltiplicarsi delle considerazioni economiche nell'ambito della sterminata trattatistica politica dell'epoca. Il saggio getta luce così su una produzione intellettuale che, pur segnata da un legame ancora inscindibile tra economia e religione, permette tuttavia anche di scorgere i primi tentativi di elaborazione di visioni alternative, capaci di mediare tra tradizione religiosa e esigenze poste dal mercato.

Sempre sul piano della rivendicazione di un'autonomia degli spazi sociali e individuali si inserisce il saggio di Pietro Adamo, che punta l'attenzione sul ricco universo intellettuale dei *dissenters* inglesi, sondando i fattori culturali che hanno reso possibile il primo prendere forma delle apologie della società commerciale nella Gran Bretagna di inizio Settecento. In tale prospettiva le radici della presa di coscienza dell'autonomia del settore economico dai principi della morale, uno degli aspetti decisivi del processo di emancipazione tipico della modernità, sono rintracciate proprio sul terreno del religioso, e in particolare su quello dall'esperienza religiosa *dissenter*. Questa alimentò, in una fase densa di rivolgimenti sociali e politici ma anche di mutamenti economici, una pressante richiesta di libertà religiosa articolata intorno alla constatazione, centrale nel paradigma della società di mercato, dei vantaggi sociali del pluralismo dei fini e degli scopi degli individui.

Sulla interconnessione tra dimensione economica, religiosa e politica si sofferma anche il contributo di Manuela Albertone, che apre la prospettiva alla circolazione settecentesca delle idee tra l'Europa e il Nord America. Nel solco delle letture politiche delle riflessioni economiche, avviate dai lavori di Donald Winch⁴, il saggio evidenzia come l'attenzione alla politica che nel secondo Settecento venne dal pensiero economico e religioso – quando or-

4. D. Winch, *Adam Smith's Politics: An Essay in Historiographical Revision*, Cambridge University Press, Cambridge, 1978.

mai appariva consolidata la coscienza dell'autonomia del settore economico, della priorità dell'interesse come motore dell'attività umana e della pluralità dei fini etici – si alimentò di una sintesi originale tra la cultura economica francese, il dissenso religioso inglese e lo spirito rivoluzionario americano.

La ricostruzione di Cecilia Carnino sposta l'attenzione alla periferia dei principali centri della ripresa economica settecentesca e degli imperi coloniali, soffermandosi sull'Italia della seconda metà del Settecento. Un mutamento meno marcato della realtà materiale non ostacolò l'affiorare di una riflessione complessa sul rapporto tra morale e sviluppo della società commerciale, che trovò una delle sue espressioni più significative nella discussione sul lusso. Il saggio chiarisce come la valorizzazione settecentesca del lusso, simbolo della nuova teoria economica che prese forma nel corso del secolo, legata al pieno emergere della società commerciale e basata sull'autonomia dell'economico, non implicò il venir meno di considerazioni morali, trovando piuttosto nella finalizzazione dell'agire economico al bene comune l'elemento capace di assicurare l'assenza di conflitto tra etica e economia.

Il saggio di Maria Luisa Pesante riporta lo sguardo al cuore degli imperi coloniali, focalizzando l'analisi sul dibattito antischiavista del Settecento inglese, che testimonia appieno la fluidità dei confini tra argomentazioni economiche e considerazioni religiose, nel solco di un rapporto collaborativo piuttosto che confliggente. Da un lato, l'approccio antischiavista di matrice economica non appare riducibile al concetto di razionalità economica, alimentandosi piuttosto di una più articolata e complessa visione etica e sociale; dall'altro, la presa d'atto della realtà della schiavitù nelle colonie inglesi, nelle sue dinamiche economiche e sociali, influì sulle argomentazioni antischiaviste di matrice religiosa, spingendo fino a una riformulazione delle convinzioni religiose.

Con i saggi di Marie Lauricella, Gianfranco Ragona e Marta Margotti l'attenzione si sposta sulle suggestioni otto-novecentesche anti-individualistiche, sulle cui basi germogliarono utopie economiche e visioni socio-politiche di impronta comunitarista, miranti a superare l'organizzazione capitalistica prima e statalista poi, per affermare un nuovo rapporto tra individuo e comunità, e a contestare l'irriducibilità dell'uomo di fronte alle «leggi» dell'economia.

In questa prospettiva Marie Lauricella esamina i nessi tra sfera politica, idee economiche e motivi religiosi che segnarono, a livello della riflessione teorica, il cattolicesimo sociale francese dei decenni centrali del XIX secolo. Attraverso la riflessione di Auguste Ott, il saggio segue la messa a fuoco di un originale modello sociale, concepito in opposizione al capitalismo nascente, in cui religione ed economia furono pensate come due sfere complementari e convergenti per il perseguimento dell'utilità sociale.

Il rapporto tra cattolicesimo e capitalismo è al cuore anche della ricostruzione di Marta Margotti, al crinale tra storia sociale e storia politico-culturale. Attraverso le vicende della «prima generazione» di preti operai

attivi in Francia tra il 1943 e il 1954, il saggio mostra un caso emblematico di influenza reciproca tra riflessioni teologiche e militanza sindacale, idee di riforma della Chiesa e istanze politiche, che portò a elaborare riflessioni teoriche di matrice cattolica imperniate sulla rivendicazione di una riforma radicale della Chiesa e di un sovvertimento della struttura capitalistica delle società occidentali.

Con il saggio Gianfranco Ragona l'analisi dei temi dell'utopia e della riorganizzazione economica si sposta dal mondo cristiano a quello ebraico, focalizzandosi in particolare sul messianesimo ebraico che prese forma nello spazio geografico e culturale mitteleuropeo all'indomani del primo sviluppo capitalistico. Nel solco degli studi lanciati in Francia negli anni Ottanta del secolo scorso da Michel Löwy⁵, Ragona ricostruisce attraverso la riflessione di Gustav Landauer e Martin Buber i fili molteplici che uniscono anarchismo e pensiero ebraico, evidenziando, in tal modo, il legame tra due configurazioni culturali solo apparentemente eterogenee.

I saggi di Ersilia Francesca e di Mohamed Wazif affrontano infine il tema del nesso economia-religione nel mondo islamico contemporaneo, spingendo a riflettere sulla centralità del problema dell'identità, collettiva e individuale, e del confronto tra religioni, che il processo di globalizzazione sta oggi ponendo in modo nuovo e anche drammatico⁶.

Ersilia Francesca, studiosa di storia contemporanea dell'economia del Medio Oriente, punta l'attenzione sulla dimensione morale dell'economia islamica, che a partire dal secondo dopoguerra si è proposta come modello alternativo al socialismo e al capitalismo, indirizzata a contemperare le esigenze del profitto con quelle di giustizia sociale. I principi teorici alla base della finanza islamica e del sistema islamico di welfare rappresentano in questa prospettiva fenomeni emblematici dell'interdipendenza tra etica e attività economica.

Una prospettiva diversa per cui analizzare il nesso economia-religione nel mondo islamico è proposta dal saggio di Mohamed Wazif, che, con un'attenzione alle «pratiche» del fenomeno religioso, affronta il tema del mercato religioso del lavoro. Focalizzandosi sulla ricostruzione storica, sociale e politica della categoria socioprofessionale degli *Imam* in Marocco, Wazif getta

5. M. Löwy, *Rédemption et utopie: le judaïsme libertaire en Europe centrale. Une étude d'affinité élective*, Presses universitaires de France, Paris, 1988 [trad. it.: *Redenzione e utopia. Figure della cultura ebraica mitteleuropea*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992].

6. *Islam Globalization and Postmodernity*, a cura di A.S. Ahmed e H. Donnan, Routledge, London, 1994; S.W. Murden, *Islam, the Middle East, and the New Global Hegemony*, Rienner Boulder, 2002; B.S. Turner, *Orientalism, Postmodernism, and Globalism*, Routledge, New York, 1994; R.W. Stump, *Boundaries of Faith: Geographical Perspectives on Religious Fundamentalism*, Rowman and Littlefield, Lanham, 2000; B. Tibi, *The Challenge of Fundamentalism: Political Islam and the New World Disorder*, University of California Press, Berkeley, 1998; M. Margotti, *Religioni e secolarizzazioni. Ebraismo, cristianesimo e islam nel mondo globale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2012.

luce sulla molteplicità delle rivendicazioni politiche, sociali ed economiche delle diverse categorie del clero marocchino, evidenziando al contempo la portata eversiva progressivamente assunta nei confronti dell'egemonia e del monopolio di stato sulla sfera religiosa, nel solco dei fili complessi che intrecciano, oggi come nei secoli passati, fedi, mercato e utopia.

Ci si augura dunque che il lavoro collettivo di questo volume possa offrire al lettore alcuni spunti incrociati per ripensare le condizioni storiche e i legami spesso inattesi in cui si è mosso l'incontro tra fenomeni religiosi, presupposti etici ed economia. Il dialogo a più voci che qui si presenta suggerisce una chiave per comprendere le dinamiche di tale scambio reciproco. Questo, da un lato, attesta la sterilità della propensione a ridurre la religione a pura dimensione sociale, senza la necessaria attenzione per gli specifici aspetti teologici e dottrinali; dall'altro, rileva i limiti dello studiare l'economia scissa dalle convinzioni etiche degli individui. Ancor più, tale peculiare intreccio, che segna per molti versi la costruzione delle comunità moderne, pare penetrare sino in fondo il nesso inscindibile tra la dimensione dell'etico e quella dell'economico. È un nesso che mette in luce come quest'ultima non sia *mai* davvero il semplice frutto di calcoli, computi o analisi tecniche, che si ammantano di una concezione *d'antan* della scienza, ma al contrario sia sempre un esito prodotto entro un quadro morale e politico, in cui i presupposti intorno alla natura della convivenza civile e i modi di concepire il progresso della società e degli individui che ne fanno parte plasmano spesso le conclusioni neutrali, o supposte tali, degli esperti e degli scienziati economici.

Oikonomia: qualche cenno sulla storia del termine e la sua fortuna «paradigmatica»

di Adele Monaci Castagno

Sono stata invitata a riflettere sul tema dei rapporti fra economia e religione dal punto di vista del mio ambito di studi che è la storia del cristianesimo antico. La ricchezza dei temi che verranno pubblicati in questa raccolta testimonia da sola l'importanza degli intrecci fra economia e religione qui studiati per l'età moderna e contemporanea, ma che offrirebbero spunti altrettanto numerosi anche per l'età antica. Nelle brevi pagine che seguiranno – più che affrontare un caso in particolare – mi è sembrato più utile esporre alcune considerazioni sui significati che οἰκονομία ha assunto nel cristianesimo antico con l'intento di mostrare come questi sviluppi apparentemente assai lontani potrebbero ancora riguardare i secoli e l'argomento oggetto del volume.

Come molte storie di parole – là dove però si è in grado di coglierne la costanza semantica e il loro valore performante anche in sfere diverse da quelle originarie – la storia del termine «economia» è molto interessante¹; nel linguaggio classico significa l'amministrazione della casa (*technē oikonomikē*) che si distingue dalla politica, come appunto l'*oikos* si distingue dalla *polis*². Indica una capacità di gestire l'ordine e la disposizione delle cose che non è sottoposta ad un insieme di norme³; inoltre è un termine che compare anche in ambito retorico per indicare la disposizione armoniosa delle parti all'interno del discorso (*logos*)⁴. Nelle Lettere dell'Apostolo Paolo il termine *oikonomia* / *oikonomos* / *oikonomein* appare più volte nel senso di incarico ricevuto da Dio (1 Cor. 9, 17; I Tim 1, 3-4) al fine di compiere «la parola di Dio, il mistero nascosto da eoni e generazioni e che ora fu manifestato ai suoi santi» (I Col 24-25); espressione che ritorna in forma abbreviata e pertanto

1. Lo studio più recente e completo: G. Richter, *Oikonomia: Der Gebrauch des Wortes Oikonomia im Neuen Testament, bei den Kirchenvätern und in der theologischen Literatur bis ins 20. Jahrhundert*, Walter de Gruyter, Berlin, New York, 2005. Cfr. anche G. Prestige, *God in Patristic Thought*, Heinemann, London, Toronto, 1936; tr. it. *Dio nel pensiero dei Padri*, il Mulino, Bologna, 1969 (da cui cito), pp. 79-88; 117-130.

2. Aristotele, *Politica* 1252 a; 1255 b.

3. Senofonte, *Economico* 8, 23.

4. Quintiliano, *Inst. Orat.* 3, 3, 9.

più ambigua in Ef. 3,9: «l'economia del mistero», ma che rimane sempre nell'ordine di idee dell'incarico di rivelazione di cui si sente investito Paolo, in quanto «apostolo» depositario di un'investitura divina.

Fra II e III secolo, per la duplice pressione esercitata dall'interpretazione monarchiana dei rapporti fra Dio padre e il Figlio e dalla concezione del divino da parte dei gruppi gnostici, il termine economia assume significati più tecnici in ambito teologico.

Nel II sec. il rapporto intradivino fra il Padre e il Figlio era stato interpretato alla luce della dottrina del Logos. Essa vede in Dio il sommo Bene che ha immanente in sé *ab aeterno* il suo Logos, mente, pensiero, parola, «luogo» delle idee in quanto archetipi eterni di tutte le cose. Spinto dalla sua bontà, il Bene genera, profferisce, emette il Logos come suo Figlio onde creare il mondo, tutte le creature e governarlo in modo tale da recuperarlo alla pienezza divina dopo la caduta. Il momento decisivo di questo processo salvifico è l'incarnazione del Logos nell'uomo Gesù. Il Logos riassume in sé tutta l'azione divina riguardo al mondo e la sua funzione intermediaria lo colloca tra Dio e il mondo anche se ontologicamente più simile a Dio. Questa dottrina era avvertita da molti contemporanei come una minaccia riguardo all'unicità di Dio. I documenti testimoni di queste discussioni appartengono al periodo tra la fine II sec. e gli inizi del III sec. e reagiscono a ciò che i moderni chiamano modalismo o monarchianismo, secondo cui il Padre e il Figlio sono la stessa cosa che assume ora il nome di Padre ora di Figlio secondo le circostanze. È nel corso della reazione a tali posizioni che viene proposto il termine *oikonomia* verosimilmente facendo anche tesoro dell'uso del termine in ambito naturalistico riferito alla disposizione regolata ed armoniosa delle differenti parti di un organismo⁵. Lo Ps. Ippolito, con un rovesciamento dell'affermazione paolina poco sopra citata, si riferisce nel *Contro Noeto* al «mistero dell'economia» alludendo alla triplice manifestazione dell'unica potenza divina⁶. Tertulliano usa il termine «economia» per indicare il modo con cui egli intende la natura dell'unità divina. Essa costituisce una triade per intrinseca natura, non per mezzo di suddivisione, ma per mezzo di integrazione costruttiva, di organizzazione interna e disposizione ordinata «quando unitas, ex semetipsa derivans trinitatem, non destruat ab illa sed administratur», dove quest'ultimo verbo corrisponde a «oikonomein»⁷.

Sempre per Tertulliano l'«*oikonomiae sacramentum*» dispone l'unità della sostanza nella trinità: «Tre non per l'essenza, ma per il grado, non per la potenza, ma per l'aspetto»⁸.

5. *Martirio di Policarpo* 2, 2 (le vene e le arterie compongono l'«economia», le strutture del corpo).

6. G. Richter, *Oikonomia: Der Gebrauch des Wortes Oikonomia im Neuen Testament*, cit., p. 146.

7. Tertulliano, *Contro Prassea* 3.

8. *Ibidem*, 2,4; cfr. E. Prinzivalli e M. Simonetti, *La Teologia degli antichi cristiani: secoli I-V*, 1. ed. Letteratura Cristiana Antica, nuova serie, 26, Morcelliana, Brescia, 2012, pp. 69-83.

Tuttavia, in modo più sporadico nel I sec.⁹, con insistenza nei secc. II e III, con Clemente e Origene entrambi di Alessandria, questo gruppo di parole trova più ampia applicazione sul versante del governo del mondo: *oikonomia* viene a coincidere con provvidenza, il piano salvifico di Dio-Logos che si realizza, in modo visibile, con le teofanie dell'Antico Testamento e con l'incarnazione, in modo nascosto, con l'armonizzazione del libero arbitrio delle creature razionali con la volontà del Dio «eonomo» del tutto.

«Innumerevoli sono le anime e innumerevoli sono i loro caratteri, numerosissimi i loro movimenti, propositi, volontà e istinti: c'è uno solo che li amministra (*oikonomos*) in modo eccellente, che conosce i tempi, gli aiuti opportuni, i modi di guidarli e le vie, il Dio e padre dell'universo [...]»¹⁰.

In apertura della sua *Storia ecclesiastica*, Eusebio di Cesarea afferma di voler «cominciare dall'origine, cioè dall'economia del nostro Salvatore e Signore Gesù, il Cristo di Dio»¹¹ e poco più avanti: «dall'economia e teologia di Cristo»¹². Il punto di inizio da cui parte la narrazione è appunto l'esistenza del Logos preesistente presso Dio per poi arrivare all'incarnazione e proseguire con la storia degli eventi successivi. In Eusebio è ancora presente la stretta correlazione fra i due ambiti «economici» quello trinitario e quello provvidenziale che sono stati elaborati principalmente da autori cristiani greci¹³ impegnati sugli stessi fronti, come abbiamo visto, contro i monarchiani e adozionisti, ma anche contro i movimenti gnostici. Questi sottolineavano la trascendenza divina a tal punto che il mondo creato era isolato da Dio e affidato a un demiurgo inferiore ignorante dei misteri divini; un mondo destinato al nulla ad eccezione di poche particelle divine destinate per natura a ricongiungersi al mondo pleromatico. In tale prospettiva ogni legame fra Dio e la creazione, fra Dio e la storia, fra la libera autodeterminazione verso il bene e la salvezza veniva dissolto.

Forse è superfluo ricordare che la riflessione cristiana si sviluppava in un ambiente culturale in cui entrambe le questioni erano molto dibattute: il rapporto fra l'Uno e il molteplice e come questo derivasse dal primo principio, l'articolazione interna del mondo divino erano temi di fondamentale importanza nel medioplatonismo e poi neoplatonismo. Le diverse correnti della filosofia greca, che erano concordi nel ritenere il cosmo regolato da leggi necessarie, si dividevano però sulla questione se tali leggi dovessero estendersi all'ambito delle realtà create dall'uomo e delle scelte morali, via intrapresa dal medioplatonismo contro il determinismo assoluto degli stoici¹⁴.

9. Ignazio di Antiochia *Epistola agli Efesini* 18, 2; 20, 1.

10. Origene di Alessandria, *I principi* III,1,14.

11. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* I, 1, 2

12. *Ibidem*, I, 1, 7.

13. Tertulliano, su questo punto, è considerato dipendente da fonti greche: e in effetti talvolta lascia il termine *oikonomia* semplicemente traslitterato.

14. A. Magris, *L'idea di destino nel pensiero antico*, 2 voll., Del Bianco, Udine, 1985, I vol. pp. 573-579.

I due ambiti dell'«economia» – quello della descrizione dell'articolazione intratrinitaria e quello del governo del mondo – sono strettamente connessi: Dio per sua essenza e natura è uno, ma relativamente alla sua economia – cioè «alla gestione del suo *oikos*, della sua casa, della sua vita divina» – può avere un Figlio-Logos e uno Spirito¹⁵ attraverso cui viene creato e governato, nel rispetto della libertà della scelta morale del singolo, tutto ciò che esiste. È nella riflessione trinitaria che difende un Dio unico insieme trascendente e attivo nel mondo – contro il *Deus otiosus* degli gnostici – che si affaccia il dispositivo che sarà attivo in ambito politico fra essere e prassi, fra regno e governo: «Le roi règne, mais il ne gouverne pas»¹⁶.

Quanto detto finora assume un certo interesse anche per gli storici del mondo moderno e contemporaneo se collocato sullo sfondo di quelle ricerche che individuano nel linguaggio e nei concetti della teologia cristiana l'origine dei concetti della moderna teoria dello stato. Proprio il concetto di «economia» è al centro dello studio di Agamben: *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*¹⁷. Il suo studio prende l'avvio dalle posizioni espresse da Erik Peterson nel suo *Monoteismo come problema politico*. Qui Peterson, che scriveva nel 1935, criticava la *Teologia politica* di Carl Schmitt, secondo cui «tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati»¹⁸. Peterson, invece, rintracciava nel giudaismo del I sec. l'origine dell'intreccio tra monoteismo e governo di uno solo, idea poi assunta anche dalla propaganda cristiana che intendeva con questo far fronte alle critiche pagane che ammettevano il dominio di un monarca divino, accanto però al governo sul mondo degli dei nazionali. Una tesi quindi di portata limitata, soltanto funzionale all'apologetica di un preciso periodo storico; ben altra rilevanza egli invece attribuiva all'elaborazione del dogma trinitario e vedeva nell'annuncio cristiano del Dio unitrino il fallimento della monarchia divina e non solo la liberazione della fede cristiana dal suo legame con l'impero romano, ma «la rottura con ogni teologia politica che abusa dell'annuncio cristiano per giustificare una certa situazione politica»¹⁹.

15. Ma fra II e III sec. Il problema ontologico dello Spirito non viene affrontato in modo sistematico.

16. E. Peterson, *Der Monotheismus als politisches Problem. Ein Beitrag zur Geschichte der politischen Theologie im Imperium Romanum*, Hegner, Leipzig 1935; cito dalla traduzione italiana, *Il monoteismo come problema politico*, Queriniana, Brescia, 1983.

17. G. Agamben, *Il Regno e la Gloria: per una genealogia teologica dell'economia e del governo: Homo Sacer*, II, 2, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

18. *Politische Theologie: Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität*, Verlag von Duncker & Humblot, München und Leipzig, 1934 (I ed. 1922), p. 49: «Alle prägnanten Begriffe der modernen Staatslehre sind säkularisierte theologische Begriffe». Nel secondo volume della stessa opera pubblicata nel 1969, Schmitt criticava a sua volta Peterson, che però era morto nel 1960. È questa tardiva critica che tuttavia impose di nuovo all'attenzione degli studiosi gli studi di Peterson.

19. E. Peterson, *Il monoteismo*, cit., p. 72. Questa affermazione di Peterson, decontestua-

La posizione di Agamben è fortemente critica verso entrambi. A Peterson viene rimproverato il fatto di non aver tenuto in nessuna considerazione l'economia trinitaria evidenziabile proprio a partire dai testi dell'antichità cristiana; contro Schmitt sostiene che dalla teologia cristiana deriverebbero due paradigmi politici²⁰ in senso lato: la teologia politica che fonda nell'unico Dio la trascendenza del potere sovrano e la teologia economica su cui si fonda il concetto moderno di governo²¹. Ma è soprattutto con M. Foucault che Agamben si confronta, come afferma fin dalle prime righe: «Questa ricerca si propone di investigare i modi e le ragioni per cui il potere è andato assumendo in occidente la forma di una *oikonomia*, cioè di un governo degli uomini. Essa si situa nel solco delle ricerche di Michel Foucault sulla genealogia della governamentalità, ma cerca, insieme, di comprendere le ragioni interne per cui queste non sono giunte a compimento»²².

Per lo studioso francese l'origine delle tecniche governamentali si trova nel pastorato cristiano, quel *regimen animarum* che definisce l'attività delle chiese fino al XVIII sec. quando diventa la matrice del governo politico²³. I suoi tratti essenziali consistono nel riferirsi ai singoli e alla totalità, nel prendersi cura degli uomini *omnes et singulatim*, secondo la doppia articolazione che contraddistingue lo stato moderno che è, nello stesso tempo, individua-

lizzata e letta alla luce della critica di Schmitt nel 1969, è stata spesso intesa come un suo rifiuto a qualsiasi interazione fra politico-profano e teologico, mentre è vero il contrario. Per Peterson, molti concetti teologici centrali nel cristianesimo sono concetti del diritto pubblico reinterpretati. Solo tenendo presente questo contatto originario con il mondo politico si è in grado cogliere il significato pregnante di tali concetti (M. Pancheri, *Pensare "ai margini": escatologia, ecclesiologia e politica nell'itinerario di Erik Peterson*, Università degli Studi di Trento, Trento, 2013, p. 178). Agamben, che nel libro anche per altri aspetti si confronta con gli studi di Peterson, mette bene a fuoco il nucleo implicito del dissidio fra Schmitt e Peterson che riguarda il problema escatologico che coinvolgendo lo spazio temporale della Chiesa è ancora un problema politico (G. Agamben, *Il Regno*, cit., p. 28; il tema è molto sviluppato in Pancheri, *Pensare "ai margini"*, cit.). Mi permetto inoltre di ricordare, dal momento che questo Convegno è patrocinato dal Dipartimento di Studi Storici, che proprio questo Dipartimento possiede, depositato presso la Biblioteca "Erik Peterson", l'archivio delle carte personali e i manoscritti di molti studi inediti dello studioso tedesco, di cui sono stati pubblicati finora 8 volumi (Wurzburg 1994-); cfr. *L'Archivio "Erik Peterson" all'Università di Torino. Saggi critici e inventario*, a cura di A. Monaci Castagno, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2010.

20. A questo aveva già dedicato due lavori precedenti: G. Agamben, *Homo sacer*, Einaudi, Torino 1995; id., *Stato di eccezione. Homo sacer II, 1*, Bollati Boringhieri, Torino 2003. Per la definizione di paradigma, di segnatrice e di dispositivo, si veda id. *Segnatrice rerum. Sul Metodo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

21. P. Slongo, *Il paradigma dell'oikonomia*, in «Filosofia politica», 23 (2009), pp. 477-487.

22. G. Agamben, *Il Regno*, cit., p. 8. Cfr. D. Leshem, *Embedding Agamben's Critique of Foucault: The Theological and pastoral Origins of Governmentality*, in «Theory, Culture & Society», 32 (2015), pp. 93-113; B. Karsenti, *La politica del «fuori». Una lettura dei corsi di Foucault al Collège de France (1977-1979)*, in «Filosofia politica», 19 (2005), pp. 185-197.

23. M. Foucault, *Sécurité, territoire, population. Cours au collège de France (1977-1978)*, Seuil-Gallimard, Paris, 2004 [tr. it. Feltrinelli, Milano, 2005].